

# Cultura

s.gambacorta@lacittaquotidiano.it  
www.quotidianolacitta.it

## Azzorre, storia di padre e figlia

Nel libro di Cecilia Giampaoli la tragedia di un disastro aereo realmente accaduto

Simone Gambacorta

TERAMO - Un giorno la vita di un uomo finisce su un'isola. In uno schianto aereo. È l'8 febbraio del 1989, un Boeing proveniente da Bergamo si disintegra su Santa Maria, arcipelago delle Azzorre, oceano Atlantico, mille e passa chilometri dalle coste portoghesi. Dall'impatto contro la montagna di Pico Alto non si salva nessuno. Muoiono tutti, centoquarantaquattro persone uccise sul colpo dall'impatto. Del volo Independent Air 1851 restano solo pezzi di corpi e rottami sparsi ovunque nella boscaglia. La storia di quell'uomo, Giuliano Giampaoli, quarantaquattro anni, finisce lì e finisce quel giorno. Poi li ricomincia, molti anni dopo, nel 2014, quando la figlia Cecilia, che da sempre porta con sé il peso assoluto di quella perdita, torna nelle Azzorre per capire perché si sia verificato l'incidente. All'epoca del fatto era appena una bambina. La storia del padre è finita nella stessa isola in cui la figlia la fa ricominciare per capirla: «Il sole sorge dallo stesso mare in cui è tramontato, da un altro punto dello sterminato orizzonte». Lo si legge in una pagina di *Azzorre*, dove **Cecilia M. Giampaoli** racconta il suo avvicinamento al luogo dove si è verificata la tragedia realmente accaduta che le ha segnato la vita. Quelle righe suonano come l'allegoria fondante del libro. Là dove la vita è finita, la vita - un'altra vita - torna per tentare di dare un nome alla disgrazia: «Pare che per esistere, nella realtà o nella fantasia, le cose debbano averne uno», di nome, scrive la Giampaoli in un'altra pagina del suo libro pubblicato dall'abruzzese Neo Edizioni. Dopo l'arrivo sull'isola, le ricerche sono faticose, dure, lancinanti. Giampaoli (nata a Urbino nel 1982) costruisce il suo racconto sulla base di un diario scritto in quei giorni e lo fa adottando una prosa tutta calibrata sulla linea dell'asciuttezza. Incontri con persone del luogo, ricerca di informazioni, approfondimenti, sopralluoghi: pagina dopo pagina si sgrana il rosario laico di una via Crucis che è una serratissima immersione tra le diagonali del destino. Sull'isola, la piccola e sconfinata indagine personale va avanti tra difficoltà e reticenze, segreti e silenzi, cose



Uno scorcio delle Azzorre (Guillaume Baviere, Wikipedia). Cecilia Giampaoli e il libro edito da Neo

che non quadrano e situazioni che si accavallano e si intrecciano. «Di quante storie è fatta questa storia?», si domanda a un certo punto la protagonista. Tante, verrebbe da risponderle. C'è una concatenazione sarrariana di fatti e gesti, dietro lo schianto, che dà la nausea, e quella nausea è diventata anche la «paura di vivere» di una figlia. «L'incidente delle Azzorre è stato causato da una serie di disattenzioni ed eventualità in fila come tessere del domino. Una sequenza insensata di leggerezze, nessuna delle quali avrebbe, da sola, prodotto alcuna conseguenza». Gadda lo sapeva, che la vita è un pasticcio. Ma d'altra parte un'isola è troppo piccola per poter davvero assorbire una tragedia come quella di un disastro tanto inaudito, così tutti cercano di rimuoverla, di allontanarsene, di metterci una pietra sopra. Al tempo stesso, però, non si può pensare che una persona, una figlia, possa assorbire da sola il dolore scatenato da un incidente talmente inaccettabile, e così costringe l'isola a parlarne, come trascinandola in un regolamento di conti non più rinviabile, anche se fatto senza rabbia e senza spirito di vendetta. Un regolamento di conti fatto solo per quella questione umanissima

che è l'invincibilità del dolore. Il dolore (che nel libro è sempre sottinteso, implicito, mai esibito) è la grande ruota motrice della ricerca da cui è nato *Azzorre*, perché il fulcro di questa catabasi è l'irrevocabilità della morte, è il silenzio che non parla, è un fatto di cro-naca che tace e che però riesplode di continuo in chi ne è stato mutilato, fino a diventare la storia di tutti e di nessuno. Il punto è che la morte del padre è stato il vero battesimo della figlia. Il suo vero nome è quello della tragedia che l'ha segnata. È per questo che s'inoltra così disperatamente alla ricerca della verità. Cerca di risalire a quella che è la sua origine. *Azzorre* ricorda anche che la morte produce l'atto del porsi, e lo impone. Nell'*Uomo dal fiore in bocca* di Pirandello, per esempio, l'atto del porsi è di attesa rispetto a un Godot che in quel caso arriverà, perché a convocarlo sono state delle cellule che hanno deciso così; in *Azzorre* l'atto del porsi riguarda invece qualcosa che è accaduto; è l'atto del porsi in punto di vista differente rispetto alle cose: «La mia dimensione rispetto alle cose da qui è più chiara», si legge infatti in una pagina decisiva del libro. Santa Maria non è l'isola del tesoro e non è nemmeno

l'isola misteriosa. L'avventura che sta dentro *Azzorre* è un'altra, e di altro tipo, e insegna qualcosa di solenne e terribile: insegna che comprendere serve ad accettare il rapporto di immedicabile solitudine che ciascuno di noi stabilisce con la vita; insegna che comprendere è un modo per abitare la realtà e per rassegnarsi alle sue fluttuazioni, alle sue capriole, e ai tanti assassini che la vita commette in nome di se stessa e di tutto quello che si sottrae ai nostri ragionamenti. Sul piano razionale, il percorso di indagine che *Azzorre* racconta a un certo punto s'intoppa. Arriva un momento in cui la quiete che costituisce il nucleo atomico di buona parte del racconto, e che per lungo tempo pare esserne la sola vera prerogativa, conosce un cambio di passo. È uno scarto, un balzo, una deviazione. Improvvisamente *Azzorre* cambia strada, vira, lascia con una piroetta il piano del ragionamento sulle cause e sulle conseguenze della tragedia ed entra in quello emotivo. Il percorso d'indagine si rivela un cammino di liberazione, una lezione sul perdonare se stessi e gli altri, e la propria memoria, e quella che ci lega a chi se n'è andato, e al nome che portiamo. È anche una lezione su come si torna a casa.

